

1648, PACE di WESTPHALIA

un nuovo ordine mondiale

(Pubblicato nel 2008 nel 3° Volume degli Atti o Annali del Cinquantenario dell'Accademia di Storia Belgo-Ispanica a Madrid e su Rivista **STORIA in Network**, www.storiain.net, n. 175 del maggio 2011)

Conclusa nel 1648 con i trattati di Münster e di Osnabrück. Essa mette fine alla guerra dei Trent'anni, uno dei conflitti più sanguinosi della storia. Mentre emerge l'Europa moderna, quella degli Stati-Nazione, appare una nuova organizzazione delle relazioni internazionali, che modellerà la geopolitica fino al 1914.

La Pace di Westphalia è la conclusione di lunghi negoziati che, per degli anni, mirano a porre un termine alla **Guerra dei Trent'anni**. Questa guerra interminabile e sanguinosa è un conflitto atipico che comincia in qualche modo come la continuazione a grande scala, delle guerre di Religione che avevano scosso l'Europa nel 16° secolo. Ma al conflitto di opinioni si sovrappone e quindi si sostituisce, col passare del tempo, uno scontro fra le potenze rivali del momento. La Guerra dei Trent'anni vede mutazione, da capo a fondo, della geopolitica europea, con il regresso di grandi imperi e la comparsa di stati moderni, di cui la Francia costituisce, allora, con la Svezia, una delle emanazioni.

Il conflitto si infiamma nel 1618, dopo l'ordine dell'arcivescovo di Praga di radere al suolo un tempio ugonotto. A seguito delle proteste di questi ultimi, l'imperatore **Ferdinando 2° d'Asburgo**, che è cattolico, redige una risposta che provoca un'immensa collera. I suoi rappresentanti in occasione di una riunione con gli ugonotti, vengono sommariamente condannati il 23 maggio 1618 e quindi

gettati dalle finestre del castello, luogo dell'incontro, avvenimento meglio conosciuto come "*Defenestrazione di Praga*".

Questo è l'inizio della guerra. Nel cominciare, si tratta di una lotta politica all'interno del Sacro Romano Impero Germanico, evidentemente su una base di conflitto religioso. La dimensione religiosa costituirà l'aspetto emotivo del conflitto, con un incremento di violenza, soprattutto nei confronti delle popolazioni civili.

Ciò nondimeno, le rivalità politiche domineranno questa guerra con la crescita di potere di paesi ostili all'egemonia della casa d'Austria. In tale contesto la Danimarca, ma soprattutto la Svezia e la Francia, interverranno in successione, siglando delle alleanze di interessi, in cui le considerazioni di ordine religioso saranno praticamente assenti. Durante gli ultimi anni della guerra, i combattimenti servono soprattutto ai negoziatori della pace che utilizzano le vittorie come una leva diplomatica, fatto che tende a ritardare gli accordi.

La Guerra dei Trent'anni si gioca essenzialmente sullo spazio centrale dell'Europa. La Germania, spezzettata, ne è la prima vittima, cui occorrerà più di un secolo per riprendersi. Lo spazio egemonico della Casa d'Asburgo (Spagna, Austria, Sacro Impero), che dominava l'Europa nel secolo precedente, esce diviso ed indebolito dalla guerra: la Spagna perde definitivamente il prestigio che fu suo con le grandi conquiste del 16° secolo, ed il Sacro Impero si dovrà ormai accontentare a giocare un ruolo secondario fino alla sua dissoluzione nel 1806.

La Francia, la Svezia, l'Olanda sono i grandi vincitori. L'Inghilterra alle prese con la sua propria crisi, risulta largamente assente dal conflitto. Ma questa assenza gli conferisce un ruolo particolare nell'ambito dell'Europa, nella quale giocherà la parte dell'arbitro dell'equilibrio che si installa dopo il 1648. Con lo stato moderno si sviluppa anche l'economia mercantile e con essa il futuro sistema capitalista. L'Europa geopolitica che emerge nel 1648 è completamente diversa da quella del 1618. Nelle sue grandi linee questa nuova carta ci ricorda quasi quella di oggi, anche se la Germania e l'Italia devono attendere il 19° secolo prima di imporsi sulla scena europea e scuotere l'ordine westphalico che le ha a lungo marginalizzate.

Il sistema geopolitica che nasce con la pace di Westphalia ingloba quasi tutta l'Europa, compresa la Russia. Con la considerevole influenza che conoscerà l'Europa nel resto del mondo fino agli inizi del 20° secolo, l'architettura di questo trattato sarà indirettamente quella di quasi tutto il pianeta. Le regole di buona condotta degli Stati stabilite in questa occasione, ivi comprese quelle che emanano da diritto internazionale - il cui padre fondatore **Hugo Grotius** è uno degli ispiratori della Pace -, definiranno le relazioni internazionali fino a quando gli USA, al termine della 1^a Guerra Mondiale, tentano di instaurare dei nuovi parametri con la creazione del primo organismo di sicurezza collettiva globale, la Società delle Nazioni (SDN).

Nella sua prima fase, la guerra dei Trent'anni è dominata dai grandi capi di guerra. **Gustavo 2° Adolfo**, re di Svezia ed **Albrecht von Wallenstein**, potente condottiero originario della Boemia al servizio degli Asburgo, si affrontano nel corso di battaglie omeriche. Il primo muore in combattimento nel 1632, il secondo assassinato nel 1634. Mentre i combattimenti proseguono ed emerge una nuova generazione di generali (**Condé**, **Turenna** e **Montecuccoli**), i diplomatici si insediano gradualmente ai posti di comando. La Francia, poco attiva agli inizi del conflitto - che pertanto si estende all'Alsazia ed alla Lorena - interviene progressivamente per alla fine dominare con la Svezia i dibattiti strategici e diplomatici.

Di fatto, saranno due uomini di chiesa, i cardinali **Richelieu** e **Mazarino**, che elaboreranno successivamente i termini della pace ed imporranno un nuovo ordine europeo, in cui la Chiesa, giustamente, viene allontanata dal davanti della scena politica in cui occupava precedentemente un ruolo primario. La, dove in un primo tempo, i negoziati avevano come scopo quello di mettere fine al conflitto, sarà il conflitto che durante gli ultimi anni della guerra, serve da supporto ai negoziati complessi che vengono condotti dietro le quinte. La Francia e la Svezia, entrambe alleate e che dominano sui campi di battaglia, approfittano del loro ascendente strategico per arrivare ad una pace che serva i loro interessi. All'evidenza la situazione è estremamente complessa con una moltitudine di attori e di interessi che entrano in gioco, senza parlare delle passioni all'origine del conflitto che hanno attizzato diversi decenni di atrocità. Gli incaricati di ricercare la pace

sono delle persone realiste, pratiche, che vedono in primo luogo gli interessi delle loro rispettive nazioni, ma che non mancano del sentimento e della volontà di agire per il bene comune dell'Europa, mettendo fine ad un terribile conflitto e impostando correttamente i termini di una pace duratura.

Questi signori sono i cardinali francesi ed i diplomatici (protestanti) svedesi, dei quali figurano in primo luogo **Johan Axelsson Oxenstierna** e **Johan Adler Salvius**, che, insieme, concludono una guerra generata da un conflitto passionale fra protestanti e cattolici. Dal canto suo, l'abile **Maximilian de Trauttmansdorff** difende con capacità gli interessi dell'imperatore Ferdinando 2°. Disimpegnare le passioni dalla politica é, con ogni evidenza, una delle motivazioni primarie degli architetti della pace di Westphalia. Evitare la guerra totale ne rappresenta l'altra preoccupazione. Il "mai più" dei pacifisti del 20° secolo avrebbe potuto essere la loro professione di fede. Ma, contrariamente a questi ultimi, i "pacifisti" del 17° secolo, decisamente più realisti, volevano sradicare un certo tipo di guerra e non tutte le guerre. In una certa misura essi realizzeranno i loro obiettivi fino a quando degli avvenimenti che supereranno il loro orizzonte politico verranno a distruggere il loro bell'edificio. La Rivoluzione del 1789 metterà una prima mina ed il periodo napoleonico sarà solamente una parentesi. Il crollo totale dell'equilibrio al volgere del 20° secolo lo ridurrà in fumo. Ma, fra il 1648 ed il 1914, con una interruzione fra il 1789 ed il 1815, il sistema di Westphalia svolgerà egregiamente la sua funzione.

La Pace di Westphalia comporta quattro conseguenze immediate. **La prima** è quella di mettere un termine definitivo al conflitto, fatto che, da solo, è già un successo significativo. **La seconda** è quella di ridisegnare la carta geopolitica dell'Europa con un centro di gravità che si sposta dal centro sud (Spagna, Sacro Impero-Austria) verso ovest ed il nord (Francia, Olanda, Gran Bretagna, Svezia). **La terza** è quella di stabilire i termini della politica di Westphalia con due pilastri essenziali: il mantenimento dell'equilibrio delle potenze ed il rispetto assoluto della sovranità nazionale degli Stati appartenenti al sistema e dal quale saranno esclusi, ad esempio, i paesi extra-europei "colonizzabili". **La quarta** conseguenza, e non certamente la minore, è quella di mettere fine all'idea che ci si faceva della cristianità nel medioevo, cristianità che Carlo 5°, nel secolo

precedente, pretendeva ancora di riunificare sotto la bandiera dell'impero degli Asburgo. Con i Trattati di Westphalia, è l'Europa che si avvantaggia sulla cristianità. L'indipendenza degli Stati (e dei principi) costituirà il nocciolo del sistema nel momento in cui si evapora il concetto di un'Europa cristiana sotto la forma di una monarchia universale gravitante attorno al binomio Roma-Casa d'Asburgo.

Non disgiunto dall'equilibrio delle potenze, il principio del rispetto della sovranità degli stati rappresenta uno dei meccanismi essenziali dell'ordine di Westphalia. Insieme, questi due meccanismi sfociano su un concetto fondamentale della politica moderna: la ragion di stato. Rimessa in causa dopo la fine della guerra fredda, il principio di non ingerenza sarà per tre secoli e mezzo una delle rare, se non l'unica legge sacra della politica internazionale. Certamente, l'imperialismo coloniale extra europeo tiene poco conto della sovranità dei paesi colonizzati, ma questi non fanno parte, dall'inizio, del sistema derivato dai trattati ed in ogni caso non vengono considerati dagli Europei come degli stati.

All'inizio, il principio di non ingerenza segna un apporto considerevole alla causa dei diritti dell'uomo. La Guerra dei Trent'anni si era infiammata con le passioni religiose che travagliavano l'Europa nei 16° e 17° secolo. Durante il conflitto, l'odio fra i protestanti ed i cattolici aveva determinato una distruzione incontrollata dei territori e degli abitanti, prima che gli interessi politici non riconducano tutti alla ragione. E' proprio per evitare delle nuove guerre di religione e tali massacri che gli architetti della pace instaurano questo principio, che all'inizio, si basa sulla vecchia idea del "cuius regio, eius religio", ovvero la religione del principe è la religione del popolo. Questo principio introdotto con la Pace di Augusta nel 1555, era stato affievolito dai cattivi termini di questa pace di compromesso che dava un largo margine di manovra ai principi. Al contrario la pace di Westphalia, fissa i termini religiosi ad una data anteriore in modo da evitare qualsiasi cambiamento pregiudizievole alla stabilità dello scacchiere europeo. La data di riferimento è il 1624. Ogni paese risulta obbligato ad adottare ed a preservare la denominazione che era la sua a questa data e quelle delle regioni che gli appartenevano se la loro religione era un'altra (caso della Francia e dell'Alsazia). Nei fatti, tuttavia, la libertà religiosa delle minoranze,

che viene rosicchiata progressivamente dagli Stati, viene sacrificata a vantaggio della stabilità politica dell'insieme.

Ufficializzando il carattere religioso di ogni stato ed eliminando l'ingerenza di altri paesi (ad esempio, presso le minoranze religiose) negli affari interni degli stati, gli accordi di Westphalia determinano il principio della sovranità assoluta, al fine, in via prioritaria, di proteggere le popolazioni (ivi comprese le une contro le altre) ed in seguito preservare l'integrità politica degli Stati. Da questo deriva, in linea di principio, una maggiore sicurezza ed una migliore stabilità interna ed esterna. Preservando l'integrità politica - ma non necessariamente territoriale - degli Stati, gli accordi di Westphalia permettono agli attori della scacchiera di giocare sulle alleanze, che, tenuto conto del numero degli Stati piccoli e grandi che occupano lo spazio europeo, possono variare all'infinito. E' in questo gioco di alleanze, che si fanno e si disfanno con una rapidità sconcertante, che si mantiene l'equilibrio generale del sistema, la diplomazia e l'uso della forza. Questo continua ad essere violento ma circoscritto, giocando il ruolo di manetta di controllo per i dirigenti politici impegnati a difendere ed a promuovere in maniera continua gli interessi nazionali dei loro rispettivi paesi. Nonostante tutto, la carta geopolitica che viene disegnata nel 1648 resterà sensibilmente la stessa fino ai nostri giorni, almeno nelle sue grandi linee, mettendo bene in evidenza lo straordinario lavoro realizzato dai negoziatori della pace. Pur tuttavia, il problema delle minoranze si manifesterà in maniera drammatica con la nascita di movimenti nazionalisti nel 19° e nel 20° secolo, contribuendo in tal modo a minare il sistema che all'inizio li aveva soffocati.

Sul piano geopolitica, la Francia consegue il vecchio sogno di Enrico 4° e di Sully, di vedere gravitare un'Europa intorno alla nazione transalpina. D'altronde la Francia rappresenta l'incarnazione dello stato moderno del sistema di Westphalia. Essa diventa il nucleo politico e quindi culturale della nuova Europa. Per diversi secoli essa sarà al centro di questa politica di equilibrio che essa stessa ha contribuito ad instaurare, ma vi giocherà un ruolo ambiguo, stretta fra il suo desiderio di sfruttare al massimo la sua potenza e quello di mantenere il sistema in vigore. Le ambizioni di Luigi 14° metteranno rapidamente alla prova la solidità del meccanismo organizzato e riveleranno la natura dei nuovi rapporti di

forza, con l'Inghilterra che si posiziona come la grande rivale della Francia. L'opposizione fra i due paesi è esemplare: la potenza continentale e la potenza marittima, lo stato centralizzato e lo stato mercantile. Questa nuova dinamica geopolitica si inserirà nel seno dell'Europa moderna, prima di contribuire a definire la carta mondiale: la Germania, quindi l'URSS nel 20° secolo si posizioneranno in successione, al posto della Francia, come grandi potenze continentali, mentre gli USA prenderanno il ruolo dell'Inghilterra come potenza marittima.

Dopo Luigi 14°, che sta al gioco pur spingendo il regolamento ufficioso fino ai suoi limiti, è ancora la Francia che contribuisce a scuotere il sistema nato a Westphalia. La Rivoluzione, all'inizio, mette fine all'omogeneità politica dell'Europa, vitale per il mantenimento dell'equilibrio apportando la sua dote di elementi perturbatori: terrore politico, ideologie rivoluzionarie, volontà universalista, nazionalismi. Questi elementi contribuiranno alla caduta finale del sistema durante la seconda parte del 19° secolo. Prima di questo, è Napoleone che silura momentaneamente l'equilibrio, montando un apparato militare capace di dominare gli altri eserciti europei. Tuttavia le ambizioni di Napoleone, specialmente con la spedizione in Russia, superano le possibilità, peraltro elevate, della Grande Armée e l'elemento perturbatore da lui incarnato crolla insieme al suo sogno imperiale. La restaurazione geopolitica del **Congresso di Vienna** (1814-15) tenta di ristabilire tutti i parametri dell'ordine di Westphalia. Fatto significativo, gli artefici di questa restaurazione hanno l'intelligenza di includere nei negoziati la Francia, rappresentata da **Talleyrand**, ovvero il paese colpevole dell'implosione dell'equilibrio europeo. I negoziatori di Versailles, dopo la 1^ Guerra Mondiale, non avranno questa lungimiranza, con tutte le conseguenze, che tutti conoscono.

La Rivoluzione del 1789 ed il periodo napoleonico hanno lasciato delle tracce indelebili che corrodono le strutture del nuovo ordine ristabilito. L'Europa non è più omogenea ed ancora meno stabile politicamente. I nazionalismi e le ideologie rivoluzionarie e controrivoluzionarie minacciano lo *statu quo* in maniera permanente. La rivoluzione militare compiuta da Napoleone, combinata con l'industrializzazione, preannuncia le guerre di massa del 20° secolo. L'umiliazione

della prussia a Jena (1806) getta le basi della riunificazione tedesca che realizza Bismarck un po' più tardi e scatena la rivalità con la Francia, intorno alla quale si cristallizzeranno i grandi conflitti della fine del 19° secolo e della prima metà del 20°. Sono questi conflitti che evidenziano la fine dell'ordine nato a Westphalia e morirà definitivamente, dopo una esistenza difficile, con l'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914.

La sua successione viene assicurata da un presidente americano **Woodrow Wilson**, che annuncia forse prematuramente, alla fine della Grande Guerra, la nascita di un nuovo "Ordine Mondiale" con la creazione della Società delle Nazioni. Paradossalmente, per un sistema che si era caratterizzato per il rigetto dell'idea imperiale, l'ordine westphaliano si collassa, con l'onda d'urto provocata dal crollo, al volgere del 20° secolo, degli imperi storici (austriaco ed ottomano) che, dopo una lunga agonia, aprono una piaga aperta sulle frontiere dell'Europa.

Dopo l'esperimento poco efficace della sicurezza collettiva nel periodo tra le due guerre, un altro sistema di equilibrio, bipolare questa volta, vede la luce dopo il 1945. La scoperta dell'arma nucleare, per il pericolo che rappresenta, mette fine alle guerre di massa e rianima, in qualche modo, la nozione di guerra limitata che, peraltro, prevaleva già nell'epoca d'oro dell'ordine di Westphalia. Un uomo, in particolare, **Henry Kissinger**, la cui specialità accademica è proprio la politica di Westphalia (che egli completa con una buona conoscenza della strategia nucleare), tenta, durante gli anni 1960-70 ed all'inizio un certo successo, di ravvivare questa politica nel contesto particolare della guerra fredda. E' così che, abbandonando i pregiudizi ideologici, cari agli Americani, Kissinger, allora capo della diplomazia del presidente **Richard Nixon**, fa delle proposte alla Cina comunista al fine di mettere un freno all'URSS. L'interesse speciale che egli attribuisce ai negoziati diplomatici lo spinge ad iniziare una serie impressionante di trattative, allo scopo di risolvere il conflitto del Vicino Oriente, ma egli non rispetta tutte le regole del gioco di cui si fa campione, inserendosi molto spesso negli affari interni di alcuni paesi, come ad esempio, il Cile di **Salvador Allende**. In ogni caso, il suo approccio risulta completamente scollato dalle aspirazioni dei suoi compatrioti ed in tale contesto la sua volontà di reinstaurare un nuovo ordine scompare con l'uragano del Watergate.

L'idea di un "equilibrio multipolare" ritorna in auge negli anni 2000, specialmente in Francia, allorché le incursioni americane in Afghanistan ed in Irak mettono in evidenza i problemi posti dall'egemonia e dalla potenza degli USA, a sua volta derivata dalla scomparsa dell'equilibrio bipolare della guerra fredda. Prima, negli anni 1990 - con la crisi del Rwanda e della ex-Jugoslavia - una corrente di pensiero rimette in discussione il principio del rispetto assoluto della sovranità nazionale, con l'introduzione della nozione del diritto o del dovere di ingerenza nel quadro di crisi umanitarie acute. Una logica che si avvicina molto a quella "dell'aiuto fraterno", stavolta per motivi umanitari, ampiamente praticato a suo tempo dall'URSS all'interno ed all'esterno del suo blocco.

In pratica, la politica che ne consegue non ha sempre prodotto risultati scontati: l'intervento americano in Irak, iniziato nel 2003, motivato in parte da un desiderio di democratizzare la zona del Medio Oriente, non tiene molto conto del principio della non ingerenza, con dei risultati non molto esaltanti.

La cultura diplomatica dei paesi dell'Europa è impregnata da una lunga pratica della politica westphaliana. Ancora oggi perdurano in Europa i vecchi riflessi. La Francia continua ad imporne diplomaticamente nel seno dell'Europa continentale, nonostante una potenza decrescente come l'Inghilterra si compiaccia ancora nel suo ruolo tradizionale di grande arbitro. Circa un secolo dopo la morte dell'ordine westphaliano, questo continua ad abitare i nostri pensieri. Durante i momenti di dubbio ci serve da riferimento. E qualunque sia il sistema che governerà le relazioni internazionali in futuro, il nuovo si posizionerà inevitabilmente in relazione al sistema instaurato nelle due piccole città della Westphalia (Münster ed Osnabrück), nel 17° secolo.

BIBLIOGRAFIA

- Josef V. Polisensky, ***La Guerra dei Trent'Anni: da un conflitto locale a una guerra europea nella prima metà del Seicento*** - Einaudi, 1982.
- C. V. Wedgwood, ***La Guerra dei Trent'Anni*** - Mondadori, 1998.
- R. Romano, ***L'Europa tra due crisi. XIV e XVII secolo*** - Einaudi, 1980